

Evidenze archeologiche di Oderzo tardoantica ed altomedievale: i risultati preliminari di recenti indagini

Le vicende storiche che nel corso del VII sec. interessarono Oderzo, caposaldo bizantino situato in posizione strategica tra il ducato del Friuli ed il resto dei territori occupati dai Longobardi, sono largamente note grazie a diversi passi della narrazione di Paolo Diacono: l'inganno teso ad Oderzo da Gregorio, patrizio bizantino ai fratelli longobardi Taso e Cacco (*Hist. Langob.*, IV, 38), la conseguente vendetta di Rotari, che espugnò e distrusse la città una prima volta nel 639 (*Hist. Langob.*, IV, 45) e la seconda distruzione, forse definitiva, avvenuta nel 667 ad opera di Grimoaldo, che ne spartì il territorio tra Cividalesi, Tarvisiani e Cenetesi (*Hist. Langob.*, V, 28). È altrettanto noto, del resto, come questi eventi storici siano connessi alla fondazione di Eraclea.

Lo studio sistematico dei reperti monetali, conclusosi di recente nella pubblicazione di un volume monografico su Oderzo¹, ha reso ora noti non pochi esemplari della monetazione bizantina, tra cui vale la pena segnalare, dal territorio, monete di Anastasio I², Giustiniano I³, Giustino II⁴, e dall'area urbana di Giustiniano I⁵, e

di Eraclio I⁶. A queste si aggiungono, sempre dal territorio opitergino, per la monetazione barbara una moneta vandolica⁷ e per la monetazione longobarda due esemplari, rispettivamente un *tremisse* della Tuscia⁸ ed uno di Liutprando⁹.

Altri dati, relativi all'arco cronologico compreso tra VI e VII secolo, vengono forniti da una serie di reperti, esposti nel locale Museo Civico, quantunque di vecchia collezione o senza precise indicazioni di provenienza. Tra questi vale la pena segnalare una fibula ad arco con testa rettangolare¹⁰ (fig. 1b), una configurata a pavone¹¹ (fig. 1a), una fibula ad arco¹² (fig. 1d) e numerosi esemplari a croce latina¹³ (fig. 1c), cui si aggiunge un'armilla ad estremità ingrossate¹⁴ (fig. 1f) ed una ligula di cintura decorata a traforo¹⁵ (fig. 1e).

Ma i riscontri archeologici all'Oderzo del VI e VII secolo provengono da recenti campagne di scavo, l'una condotta nell'area del foro romano, iniziata nel 1983, proseguita a varie riprese e non ancora conclusasi, l'altra nell'area delle ex carceri della città, nelle immediate vicinanze della piazza principale, avviata nell'autunno del

¹ CALLEGHER 1992; desideriamo ringraziare il Prof. Bruno Callegher, al cui esame sono state sottoposte tutte le monete citate in questo articolo, per tutte le indicazioni ed i suggerimenti gentilmente fornitici.

² 492 (?) - 518 d.C. *Tremisse*, Zecca di Costantinopoli. CALLEGHER 1992, 14/741, p. 278.

³ 541-552 d.C. 5 *nummi*. Zecca di Sicilia; 552-562 d.C. 10 *nummi*. Zecca di Sicilia; 528-529 d.C. 40 *nummi*. Zecca di Antiochia. *ibid.*, 14/742-744, p. 278.

⁴ 569-570 d.C. 40 *nummi*. Zecca di Costantinopoli. CALLEGHER 1992, 14/745, p. 278.

⁵ 527-565 d.C.; 40 *nummi*; 527-537 d.C. 10 *nummi*. Zecca di Costantinopoli. *ibid.*, 8/48 (1)/1, p. 185; 8/10 (3)/39, p. 112.

⁶ 610-641 d.C. *Tremisse*. *ibid.*, 8/11/10, p. 123.

⁷ 477-523 d.C. 42 *nummi* (?). *ibid.*, 14/751, p. 278.

⁸ c. 620-c. 700 d.C. *Tremisse*. Zecca della Tuscia. *ibid.*, 14/752, p. 278.

⁹ 712-744 d.C. *Tremisse*. *ibid.*, 14/753, p. 278.

¹⁰ MC 388. Per il tipo diffuso tra il VI ed i primi decenni del VII sec. si veda tra gli ultimi BONA 1990, I, 10f, pp. 30-31; I, 11h, pp. 32-33; I, 43a, p. 52; TAGLIAFERRI 1990, X, 2a, p. 364; X, 3a, pp. 365-366.

¹¹ MC 342. Per la bibliografia si rimanda a BIERBRAUER 1990a, II, 23, p. 123.

¹² MC 387. Per il tipo si veda ad esempio BIERBRAUER 1990b, III, 14, pp. 147-148.

¹³ I.G. 222490-222492, MC 375-376.

¹⁴ I.G. 222503.

¹⁵ MC 829. L'esemplare trova analogia con fermagli traforati comuni in tutto il VI e VII secolo. (RIEGL 1953, tav. XIII-XV).

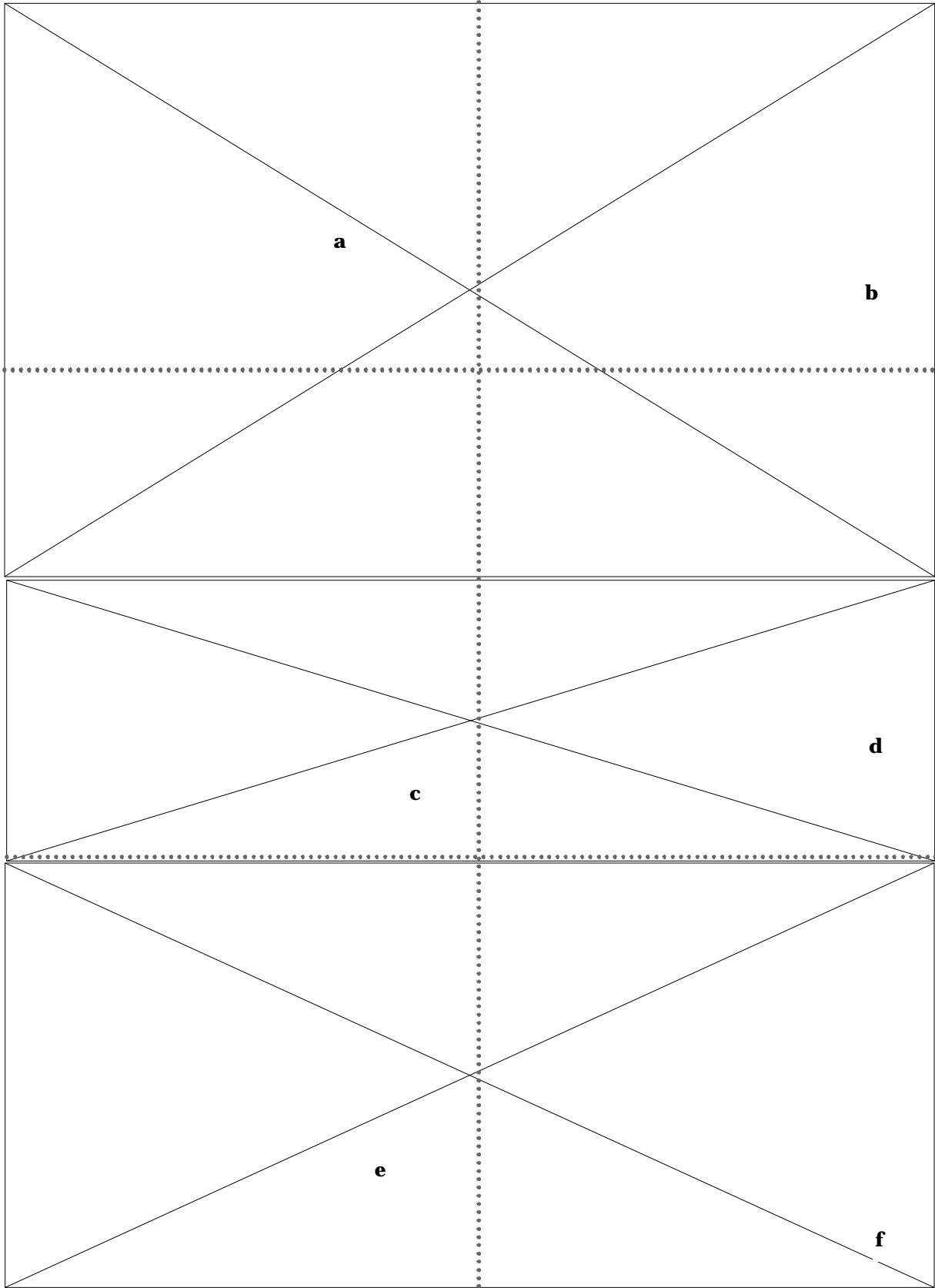


Fig. 1) Museo Civico Opitergino: fibule (a-d); ligula (e); armilla (f). (dis. E. De Poli). Misure 2/3 gr. nat.

1992 ed attualmente in fase di conclusione. Per quanto riguarda la prima si sta rivelando di grande interesse la registrazione, attualmente in corso, dei dati relativi ai materiali dello strato di abbandono dell'area forense, puntualmente rilevato nei vari settori indagati del lastricato della piazza. Gli unici dati relativi ai materiali che si è attualmente in grado di anticipare rimandano alla presenza di terra sigillata chiara, di ceramica invetriata tardo-romana, di frammenti anforici databili fino al VI-VII secolo. La monetazione bizantina è testimoniata da un *decanummo* non assegnabile e da un *folles* di Giustiniano, mentre si registra per la monetazione barbarica un piccolo bronzo AE4 vandalico¹⁶.

Lo scavo delle ex carceri, situato ai limiti sud orientali dell'area urbana antica, sta portando in luce un eccezionale complesso archeologico, articolato in fasi che coprono un lunghissimo arco cronologico, compreso tra l'età augustea ed il secolo scorso. I dati che qui si presentano sono ovviamente del tutto preliminari, frutto di una serie di considerazioni emerse nel procedere dello scavo e forzatamente privi di quel necessario supporto che verrà fornito dallo studio del numerosissimo materiale rinvenuto; ci si limiterà pertanto a considerare, a sommi capi ed in maniera sintetica, la sequenza delle principali fasi, con particolare riguardo per quelle altomedievali.

Periodo romano e tardoromano- Per quanto concerne l'età proto-imperiale basti anticipare la presenza di resti struttivi riferibili all'impianto urbano di età augustea, consistenti nei resti di un tratto della cinta muraria meridionale in opera laterizia, con relativo aggere retrostante¹⁷, nella struttura di una porta urbana, probabilmente secondaria, che in essa si apriva, nonché in numerosi lacerti del *kardo* che faceva capo alla porta stessa.

La porta venne modificata e rinforzata in una fase successiva, forse in seguito ad episodi distruttivi (deboli tracce di incendio sono state rinvenute all'esterno della cinta muraria): al muro laterale est del cavedio venne infatti sovrapposta una possente struttura muraria (del muro che doveva sorgere specularmente a Ovest resta solo la trincea di spoliatura), larga circa m 2.20, che presenta abbondante utilizzo di

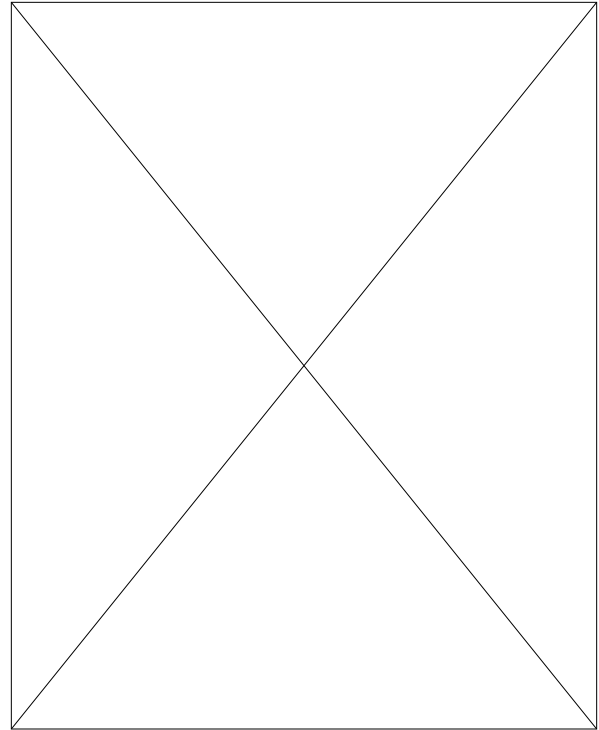


Fig. 2) Muro est del cavedio: il muro romano in sesquipedali coperto dalla struttura muraria tardoromana.

materiali di spoglio legati da malta, soprattutto per la realizzazione della facciata interna, per il resto costruita anche con tecnica mista di *opus cementicium* in frammenti laterizi e ciottoli (fig.2); ad essa si lega la posa di una nuova soglia ed il rifacimento del piano stradale all'interno della porta con lastre di calcare. La tecnica struttiva del nuovo muro porta a collocare questa fase di rifacimento/ rinforzo nel periodo tardo romano¹⁸.

Un nuovo e più consistente episodio di distruzione, testimoniato da uno strato di incendio rinvenuto all'interno del cavedio, segna la fine di questo impianto difensivo; tutta l'area subisce quindi una pesante azione di spoglio: il muro di cinta romano viene asportato fin dalle fondamenta, i muri laterali del cavedio vengono l'uno rasato e l'altro completamente asportato, si prelevano le lastre in calcare della seconda fa-

¹⁶ La lettura preliminare delle monete si deve a B. Callegher.

¹⁷ Per una interpretazione della struttura dell'aggere si veda BALISTA 1994.

¹⁸ Esempi di strutture murarie tardoromane che riutilizzano materiali di spoglio sono piuttosto frequenti; a titolo

esemplificativo si vedano le mura cosiddette Massimiane di Milano, in CERESA MORI 1990, p. 98, e CERESA MORI 1993, pp. 18-20; le mura di Gallieno a Verona, in CAVALIERI MANASSE 1993; le mura del porto di Aquileia, in FORLATI TAMARO 1980, figg. 26-27, attribuite all'età di Massimino il Trace. È altresì noto che il reimpiego nelle opere murarie prosegue fino almeno al VI secolo.

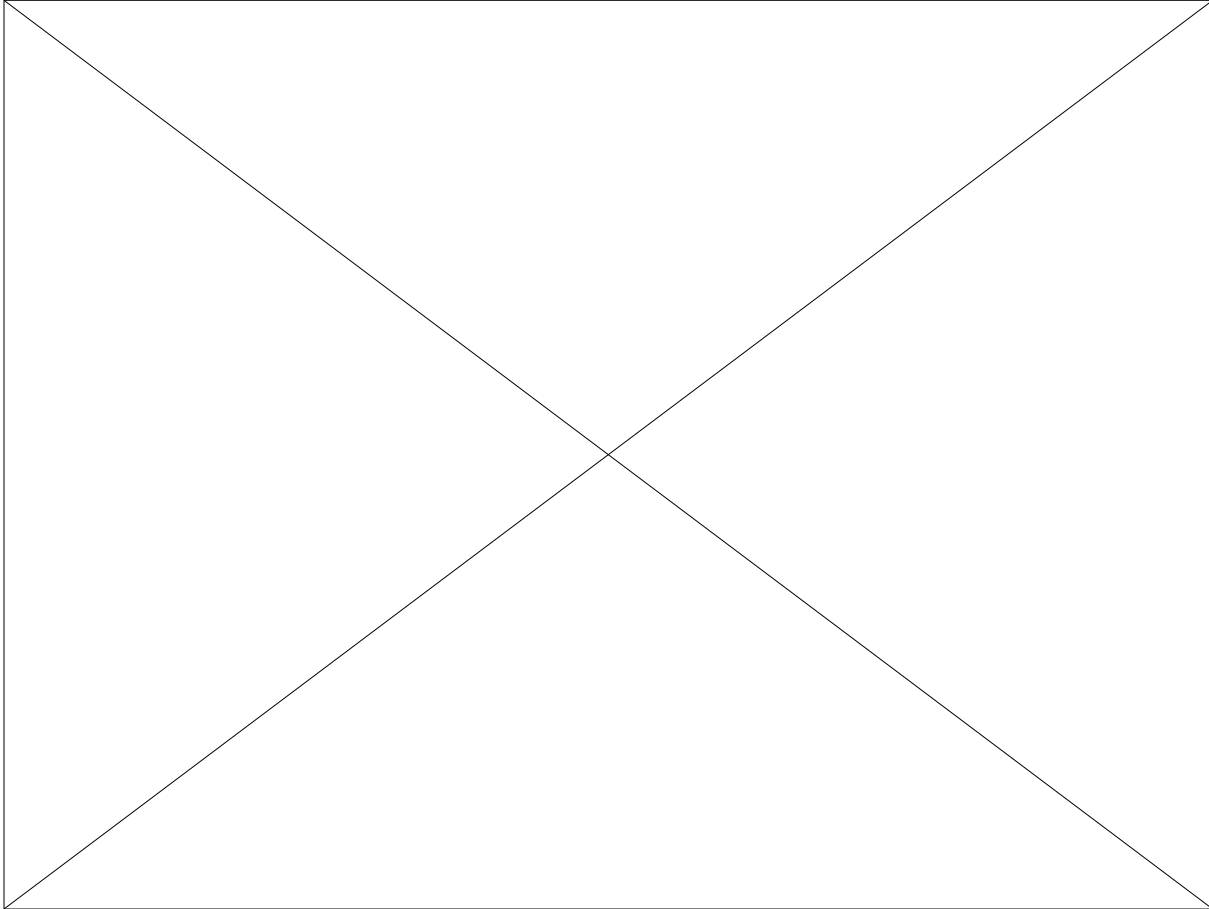


Fig. 3) planimetria della necropoli e del fossato di fase successiva. (dis. S. La Camera)

se del *kardo* ed alcuni blocchi pertinenti alle soglie (tra i materiali recuperati nel riempimento delle trincee di asportazione figurano due monete di IV sec. d.C., frammenti di anfore costolate e tipo Gaza).

È impossibile stabilire se la successione di eventi qui documentata sia un episodio isolato e forse dovuto alla marginalità del tratto murario messo in luce (lo scavo è ubicato nell'angolo sud orientale della cerchia muraria) o se invece riguarda la totalità della cinta muraria romana, in quanto non sono noti al momento altri ritrovamenti ad essa pertinenti.

La necropoli - Destituita dalla sua primaria funzione difensiva, l'area venne destinata ad uso funerario, seguendo un processo analogo a quello riscontrato in molti altri centri. La fascia di necropoli che è stato possibile mettere in luce risulta concentrata nel settore sud ovest dell'area di scavo e comprende almeno 19 tombe (fig. 3). Le deposizioni, che appaiono in due casi raggruppate a formare piccoli nuclei, presentano complessivamente due orientamenti preferenziali, rispettivamente nord ovest e nord est;

la maggior parte delle tombe hanno fosse sommarariamente strutturate con elementi frammentari lapidei e laterizi, altre sono invece a semplice fossa, una sola, di infante, è contenuta all'interno di un'anfora.

Le deposizioni sono in genere pesantemente danneggiate da interventi posteriori e pertanto risultano forzatamente incompleti i dati relativi alla composizione dei singoli corredi. L'elemento di accompagnamento che ricorre con maggior frequenza è il pettine in osso, del tipo con asse centrale a due file di denti contrapposte di diverse dimensioni, deposto a fianco del cranio (t.6, t. 7, t. 24, t. 25), dietro il cranio (t. 20) o presso il bacino (t. 2, t. 4, t. 10, t. 14); due pettini (t. 2, t. 24) presentano sul fermo centrale una decorazione con motivo a zig-zag ottenuto con linee incise; pettini di questo tipo come è noto sono molto frequenti in contesti tardo antichi e altomedievali, con datazioni generalmente comprese tra il V ed il VII secolo (figg. 4 e 5).

Il corredo della t. 2 è composto, oltre che dal pettine, da due armille in bronzo, da un anello in bronzo con montatura decorata a globetti e castone ovale in corniola, sul quale è inciso un satiro di

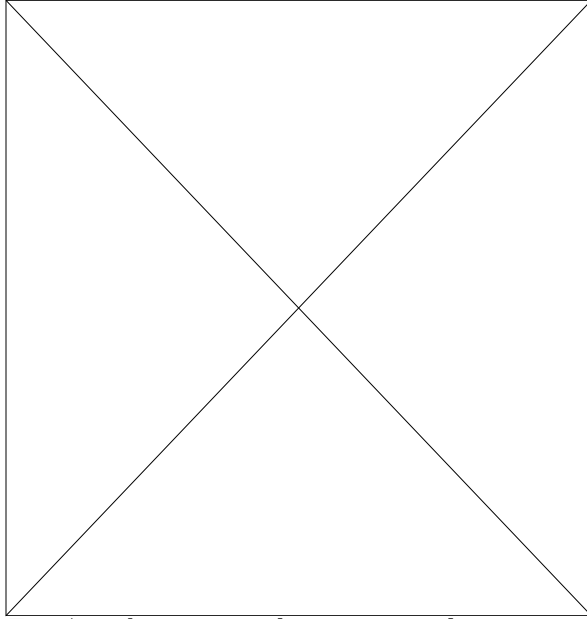


Fig. 4) tomba 4 in corso di scavo: particolare.

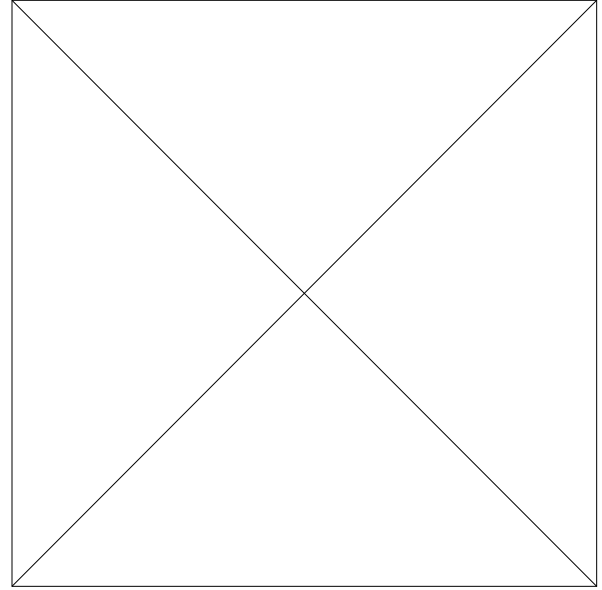


Fig. 5) pettine in osso della tomba 4. (dis. E. De Poli) (1/2 gr. nat.)

profilo incedente a destra che regge la nebride ed il *pedum*¹⁹, e da un fermaglio di collana²⁰ (fig. 6); quello della t. 1 mostra l'associazione di pettine e coltello (fig. 7).

La t. 9 di infante era contenuta all'interno di un'anfora tipo "Gaza" largamente diffusa in tutto il bacino del Mediterraneo dal IV fino al VII sec., un cui specifico uso secondario, che trova riscontri in area ravennate, era appunto quello di contenitore di sepolture infantili²¹.

I ritrovamenti monetali consistono in un Antoniniano di Gallieno (260-268 d.C.), deposto nelle mano destra dell'inumato della t. 16, in un AE4 di V secolo, non identificabile deposto nella mano destra dell'inumato della t. 25, insieme ad altre monete rinvenute nel riempimento, tutte databili tra gli ultimi decenni del IV e gli inizi del V secolo.

Un *decanummo* di Giustiniano della Zecca di Roma (546-547), rinvenuto nella terra di riempimento della t. 15, rappresenta il termine di riferimento cronologico più basso dell'intero complesso.²²

Il fossato - La necropoli viene quindi intaccata dallo scavo di un fossato (che taglia le tt. 2, 24, 25, 16), ubicato alla base dell'alto topografico corrispondente all'ex aggere romano: formato da due tratti rettilinei, con orientamento SE e NS (indagati rispettivamente per circa 14 m e 26 m) che si congiungono ad angolo retto a S, presenta una larghezza di circa due metri ed una profondità media di un metro, allargandosi fino a tre metri nell'area NW dello scavo; in questo tratto sono venute in luce, sulla sponda E, anche evidenze di travi carbonizzate, forse pertinenti ad una palificata; per tutta la sua lunghezza infatti il fondo è percorso da una canaletta larga circa 0.30 m e profonda 0.20 m, a profilo concavo, che per forma e dimensioni potrebbe essere interpretata come taglio di alloggio per una palificata su travature orizzontali. Non sono emerse tracce di passaggio di acque; solo nel tratto NS il primo riempimento a matrice limosa potrebbe indicare ristagno.

I successivi riempimenti, molto ricchi di ma-

¹⁹ Cfr. SENA CHIESA 1966, n. 394.

²⁰ Per l'anello si veda TAGLIAFERRI 1990, X, 49n, p. 393, datato alla fine del VI sec.. Il fermaglio, bronzeo, a forma di cuore lavorato a giorno con motivi peltiformi contrapposti, sembra un'imitazione povera di esemplari aurei (tutti di forma circolare): si veda ad es. GELICHI 1994, p. 43, fig. 26c, con bibliografia precedente, datato alla fine del V sec.; gli esemplari dal tesoretto di Trivolzio (PV) in FACCHINI 1990, pp. 74-75, figg. 1f.4b.1, 2, 4, datati alla prima metà del V sec.; CIAMPOLTRINI 1989, pp. 739-740, fig. 3; per la sopravvivenza del tipo in ambito bizantino si veda FARIOLI CAMPANA

NATI 1982, p. 359, fig. 301, datato all'inizio del IX sec.

²¹ STOPPIONI, PICCOLI 1983, p. 133.

²² Si segnala il ritrovamento di altre sepolture in un'area poco distante, ubicata a sud del Duomo, sulla prosecuzione ideale della fascia di necropoli da noi messa in luce, "assegnabili con l'aiuto di scarsi frammenti di rozza terracotta (olle da fuoco) ad epoca alto medievale (VI-VII); ... la presenza di un paio di frammenti di olle da fuoco con impasto grossolano, decorati da un motivo ondolato, hanno reso possibile circoscrivere cronologicamente il complesso funebre tra la fine del VI e i primi decenni del VII secolo." (MALIZIA 1988)

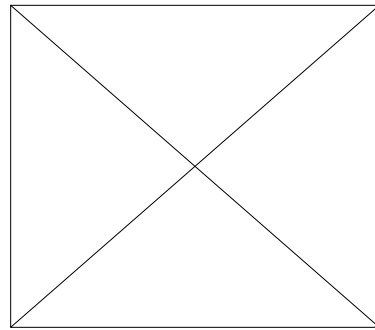
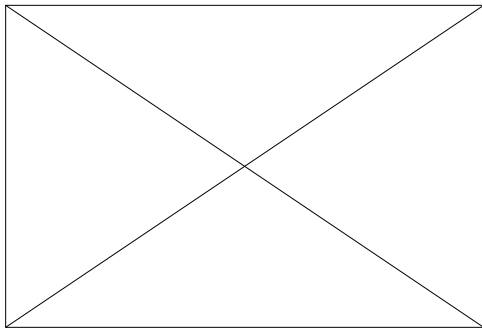
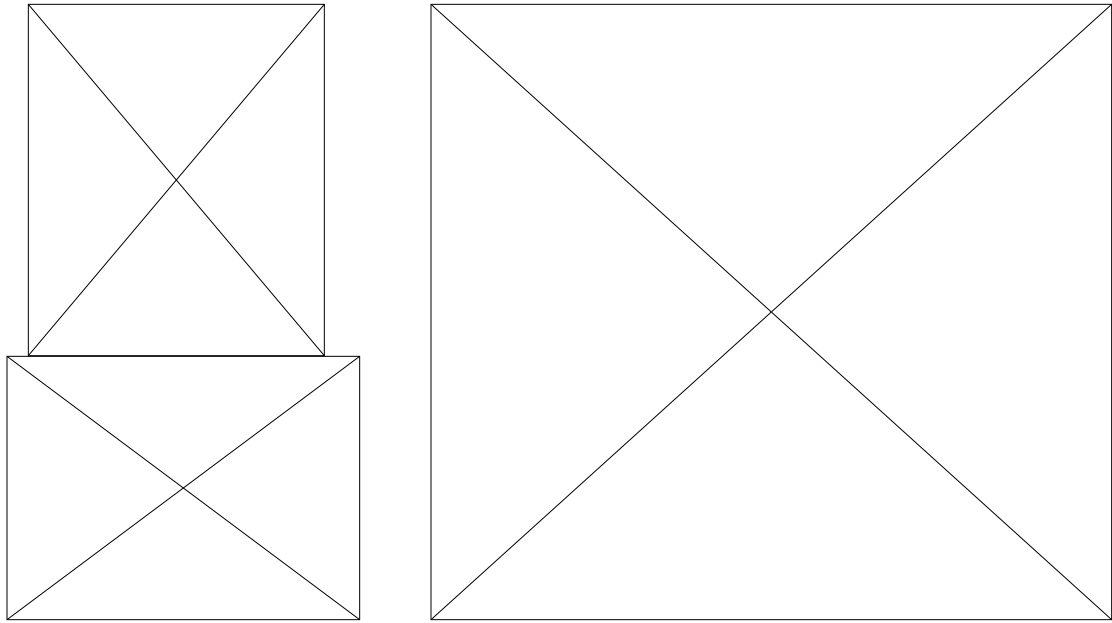


Fig. 6) corredo della tomba 2. (dis. E. De Poli). 2/3 gr. nat.

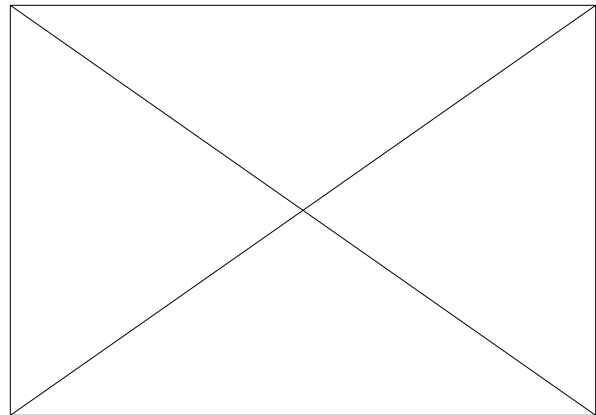
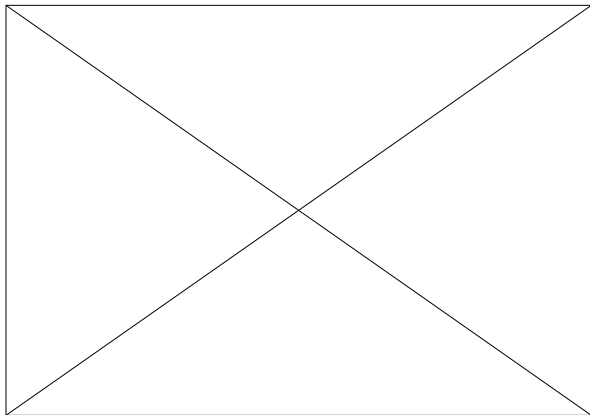


Fig. 7) corredo della tomba 1. (dis. E. De Poli). 1/2 gr. nat.

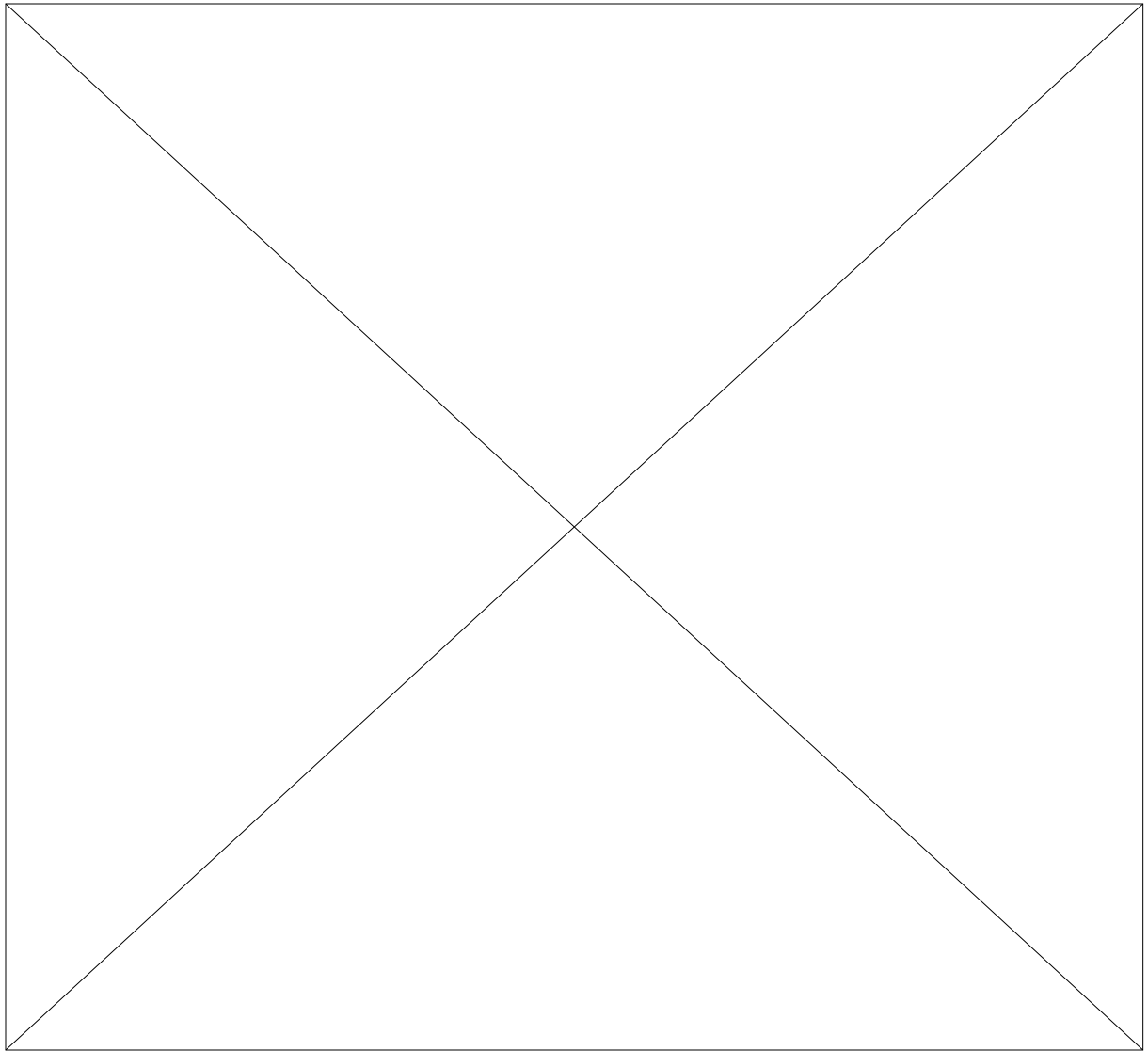


Fig. 8) planimetria generale delle principali evidenze post necropoli. (dis. S. La Camera)

teriali ceramici, risultano solo parzialmente deposti in fase d'uso, mentre la colmatatura, costituita da strati maceriosi, indica una tombatura intenzionale.

La ricostruzione della cinta - Parallelamente al fossato, a ridosso della sua sponda interna, viene edificata una struttura muraria (fig. 8), della quale sono stati messi in luce due ampi tratti con orientamento SE/NE (indagato per 14 m) e SE/NW (indagato per 22 m); il primo tratto presenta un taglio di sottofondazione a pareti inclinate e fondo concavo, colmato con materiale laterizio frammentato misto a limo argilloso giallastro, sommariamente spianato: sopra di esso vengono direttamente poggiate le fondazioni. Della larghezza originaria del muro sono prova sia la trincea di fondazione che la succes-

siva di asportazione, che indicano una misura di circa 1.60 m; in realtà del muro resta solo il paramento sud (fig. 9), realizzato a livello di fondazione con l'impiego di grossi elementi lapidei di riutilizzo, accostati ma non legati e di laterizi spesso frammentati disposti in corsi abbastanza regolari, legati invece da malta bianco giallastra; la fondazione forma una risega non molto regolare, sporgente dal filo del muro di circa 0.10-0.20 m. Si osserva l'impiego di materiale lapideo di grandi dimensioni proveniente dallo spoglio sia dell'area urbana che delle necropoli soprattutto in corrispondenza dell'attacco con il tratto S-W.

Per l'alzato si deduce una tecnica con doppio paramento e *opus cemicium* all'interno: restano alcuni grandi blocchi regolarmente quadrati, legati tra loro da malta intonaco bianca-

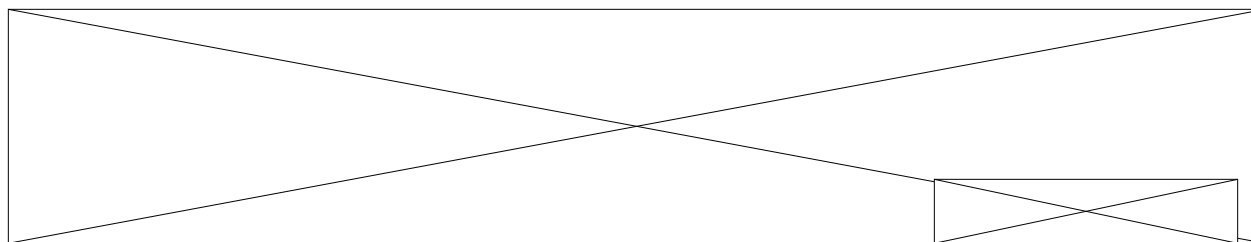


Fig. 9) prospetto della facciata sud del muro S-E. (dis. S. La Camera)

stra parzialmente colata sugli stessi²³ (fig. 10).

Del tratto SE-NW si conservano alcuni lacerati, non continui, per lo più riferibili alla fondazione, ed eseguiti con tecnica analoga a quella ora descritta (fig. 11). Da osservare che in corrispondenza dell'alto topografico il muro è sicuramente edificato contro terra, e che la sua larghezza raggiunge al massimo la misura di 0.80-0.90 m.: le dimensioni di questa struttura muraria lasciano non pochi dubbi sulla sua interpretazione: uno spessore così esiguo, più che ad una cinta urbana, farebbe pensare ad una zona fortificata interna alla città, secondo uno schema noto in ambito bizantino.²⁴

La collocazione cronologica del muro ha come termini *post quem* la necropoli (il muro taglia le sepolture 7, 4, 5 e copre la t. 1) e probabilmente la tombinatura del fossato, dato che l'angolo Sud formato dai due muri insiste almeno parzialmente sui primi riempimenti dello stesso e che gli strati accumulatisi a ridosso della fondazione si depositano sulla sua colmatatura.

Gli edifici lignei - Nell'area delimitata dal fossato e dal muro sono stati rinvenuti i resti di due edifici lignei (Edifici II e III): è difficile stabilire se essi debbano essere considerati in fase con il fossato o con la struttura muraria, per la mancanza di rapporti stratigrafici determinata dalle successive trincee di asportazione: si propende tuttavia per la seconda ipotesi, sia per la notevole differenza di quote tra l'Edificio II ed il fossato (circa m 2) che per la presenza di uno strato piuttosto macerioso rinvenuto al di sotto della porzione sud ovest dell'edificio, steso per

livellare e drenare il piano dello stesso, che evidentemente presupponeva un elemento di contenimento; rimane tuttavia problematico il rapporto tra l'Edificio II e le strutture murarie: in particolare non è chiaro il motivo per cui non abbiano sfruttato, per l'appoggio di travature portanti, i muri in prossimità dei quali l'edificio venne costruito.

L'Edificio denominato Ed. II (fig. 12), a pianta rettangolare con lati di m 12 per 6, consta di due allineamenti di buche di palo poste sui lati lunghi, distanti in media 2.40 m l'una dall'altra; i tagli sono piuttosto consistenti (diam. medio 1 m; profondità media 1.10-1.40 m) e conservano in alcuni casi sul fondo l'impronta della travatura verticale portante, sempre a sezione quadrangolare, con misure medie di 0.30 per 0.30 m, sostenuta da zepatura.

Altri pali ubicati lungo un terzo allineamento centrale servivano probabilmente da sostegno per la copertura o da divisorio interno; lungo il lato corto ovest è stato documentato un taglio rettilineo a parete verticale e fondo piano che congiunge i tre pali perimetrali, lungo quello est un analogo taglio dal profilo a "V", entrambi probabilmente funzionali a travature orizzontali²⁵; sono inoltre state individuate nel settore sud-ovest file di piccoli buchi orientati nel senso della larghezza dell'edificio, pertinenti ad ulteriori divisori interni o a suppellettili mobile²⁶.

All'interno dell'ED. II si è rinvenuto un focolare a pianta sub-circolare, che risulta mantenuto in uso fino all'abbandono della casa e che

²³ Confronti del tutto preliminari possono essere istituiti con la torre addossata alle mura tardo repubblicane di Como (in LUSUARDI-SIENA 1984, pp. 67-77 s.), datate orientativamente al V-VI sec.; con la banchina del porto di Brescia, in BROGIOLO 1993, p.55 e LUSUARDI -SIENA 1984; fuori dall'ambito italico mura con paramento esterno realizzato con materiali di recupero e conglomerato interno si ritrovano molto frequentemente in ambito bizantino: si veda ad esempio Xanthos, in ADAM 1982, p. 242; le mura marittime di Costantinopoli, in ZANINI 1994, p. 92-93, foto 18, e più in generale *ibidem* p. 229.

²⁴ Si veda in proposito RAVEGNANI 1983, p. 26.

²⁵ L'edificio II si presenta dunque costruito con una tecnica mista di travature verticali portanti e travature orizzontali tra gli stessi ubicate sui lati corti: cfr. gli edifici in legno di Piadena, loc. Castello, in BROGIOLO, BREDA 1985, Fidenza, in CATARSI DALL'AGLIO 1994, pp. 151-154; Ferrara, in VISSER TRAVAGLI 1988, VISSER TRAVAGLI 1992, pp. 251-256; Poviglio, in GELICHI 1994, pp. 164-165.

²⁶ Cfr. BROGIOLO 1988, p. 52

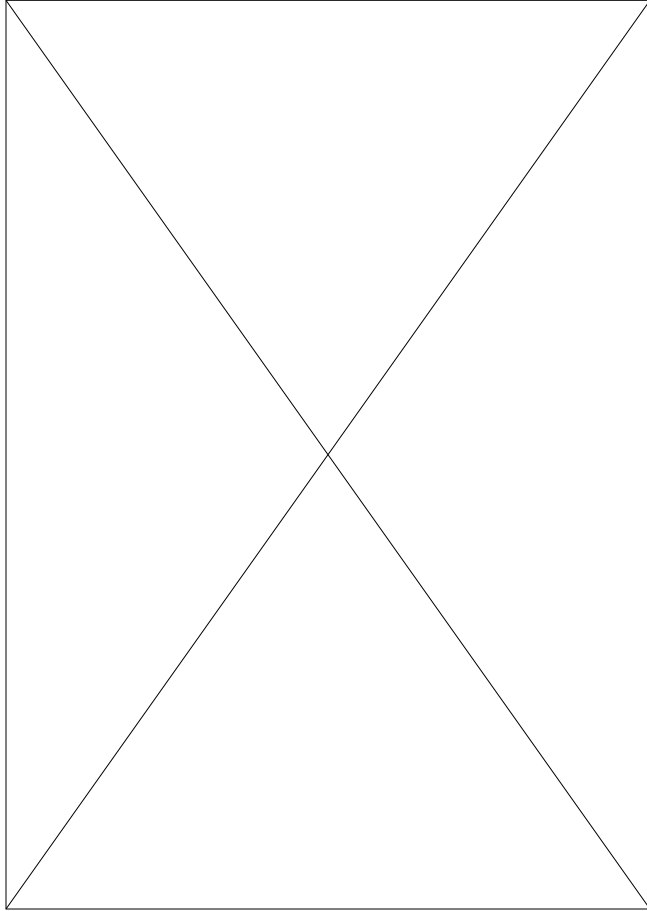


Fig. 10) particolare del muro S-E.

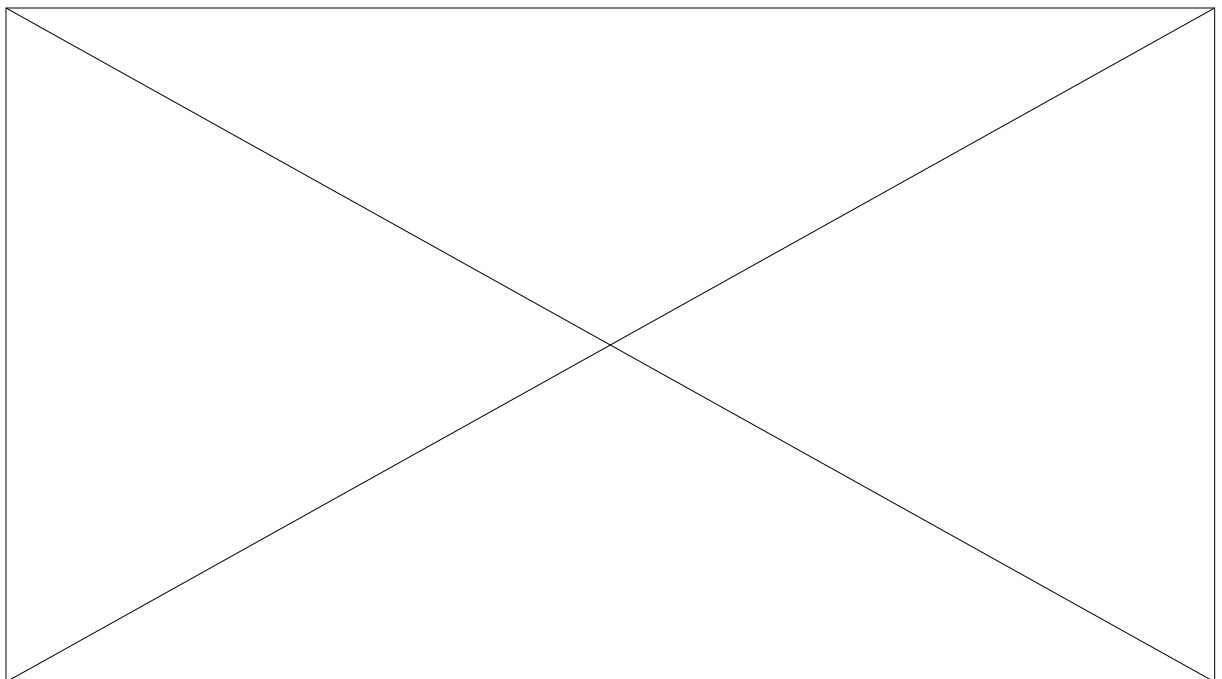


Fig. 12) veduta generale dall'alto dell'Edificio II in corso di scavo.

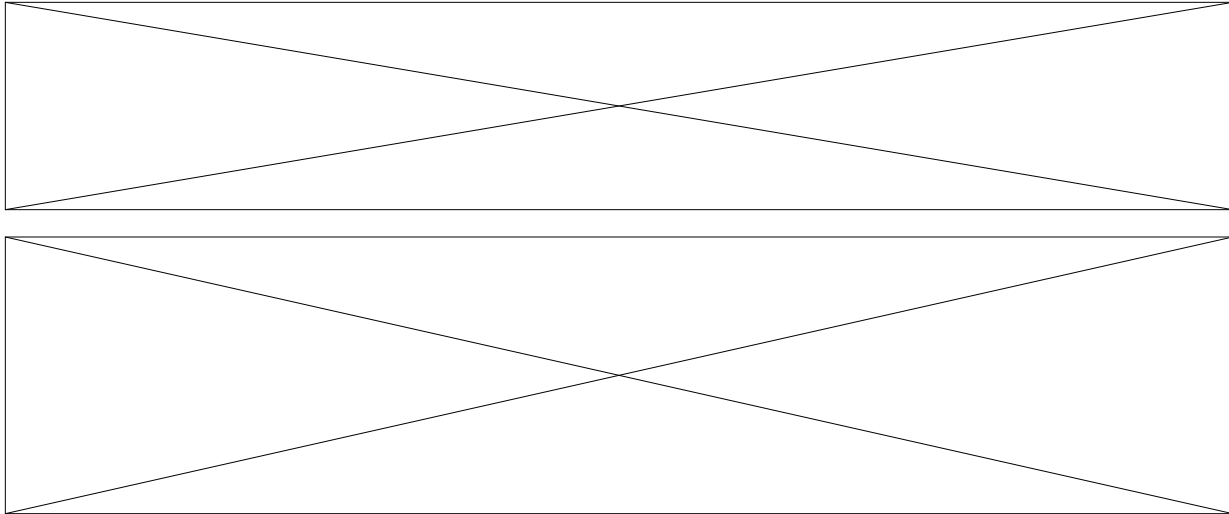


Fig. 11) prospetto di due tratti della facciata ovest del muro S-W. (dis. S. La Camera). Scala 1:50

in un secondo momento viene affiancato da un altro focolare a pianta rettangolare, che verrà invece coperto da uno degli ultimi livelli d'uso dell'edificio stesso (fig. 13).

I livelli d'uso interni, spesso lentiformi, si susseguono senza interruzione, costituiti da matrici prevalentemente limose sabbiose molto ricche di resti organici (abbondanti resti faunistici, carboni, ceneri) e di colori tra il bruno grigio ed il nerastro.

Nell'angolo nord ovest dell'edificio, in fase con uno dei primi livelli d'uso, è stata rinvenuta la sepoltura di un infante (t. 3), deposto in una piccola fossa semistrutturata, privo di corredo.

A N-W e parallelamente all'Ed. II, sono venute alla luce alcune evidenze pertinenti ad un'altra struttura lignea, denominata Ed. III; ubicata sopra un suolo evolutosi su una serie di riporti tardoromani, mostra una preparazione con riporto di limo argilla giallastra: i resti consistono in un unico allineamento di buche di palo (delle quali due portanti di grosse dimensioni), in piani d'appoggio per palo costituiti l'uno da una lastra di pietra di grosse dimensioni e da scaglie di calcare poste in piano, l'altro da due laterizi accostati, e da due focolari (pertinenti a due diversi livelli d'uso) a pianta irregolarmente quadrangolare realizzati con frammenti lapidei e laterizi.

Rinforzo della cinta - All'angolo sud della struttura muraria SE-NW, nell'area dove precedentemente passava il fossato, viene addossato un vano a pianta rettangolare (all'interno m 6.70 per m 3.10), che assume la funzione di avancorpo fortificato sporgente verso S-W dalla linea del muro (fig. 14). La fondazione su tutti e tre i lati presenta una altezza di circa 0.70 m ed

è realizzata con grossi blocchi lapidei di riutilizzo, anche essi provenienti dall'Oderzo romana, tra cui basti citare un'urna funeraria iscritta

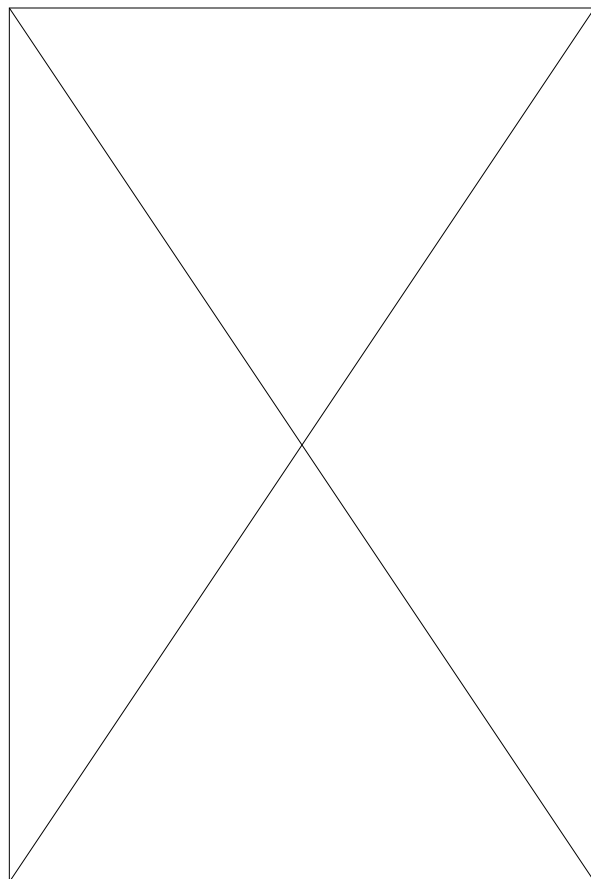


Fig. 13) focolare interno all'Ed. II.

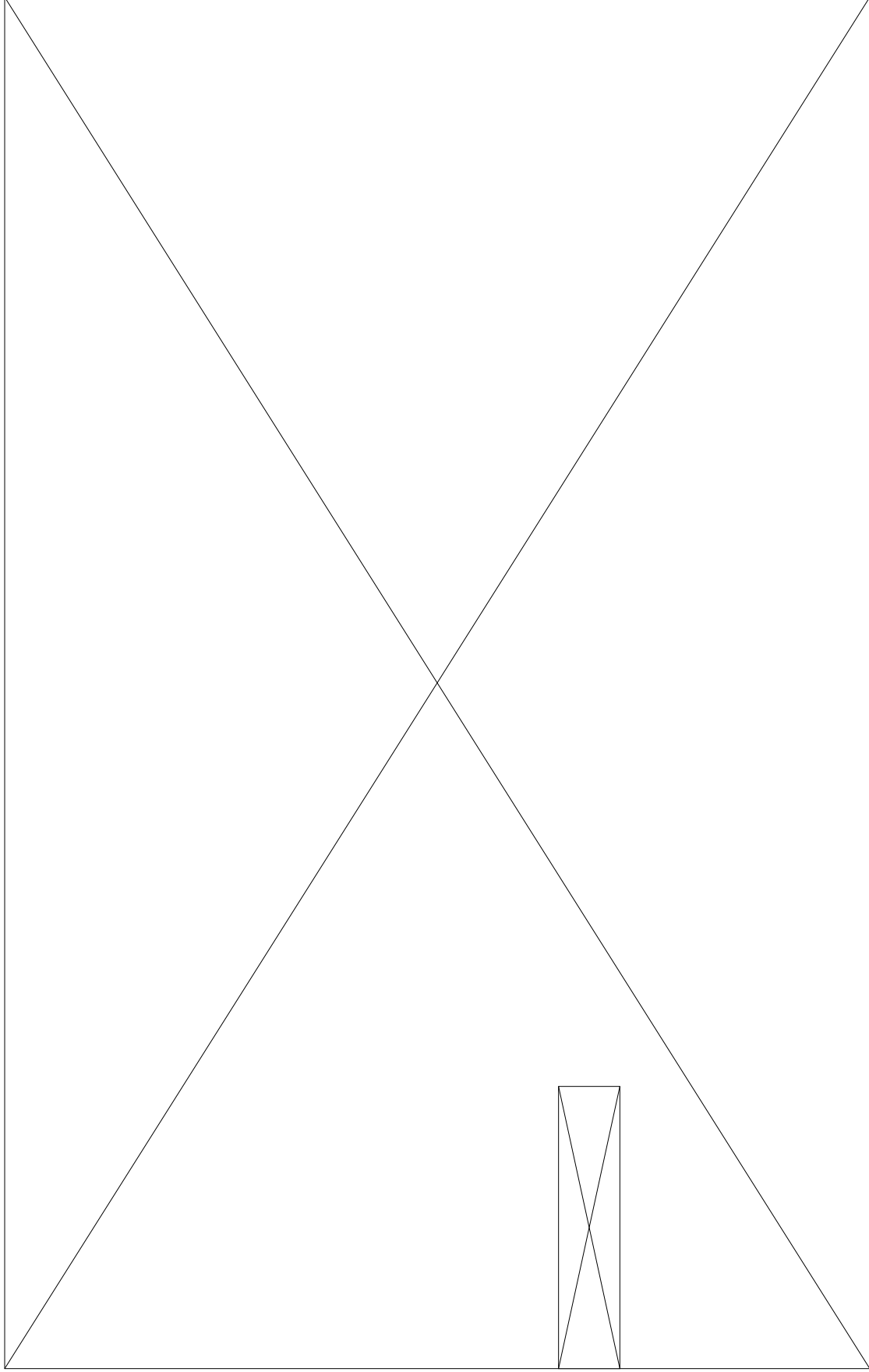


Fig. 14) prospetti interni (sopra) ed esterni (sotto) dell'avancorpo. (dis. S. La Camera)

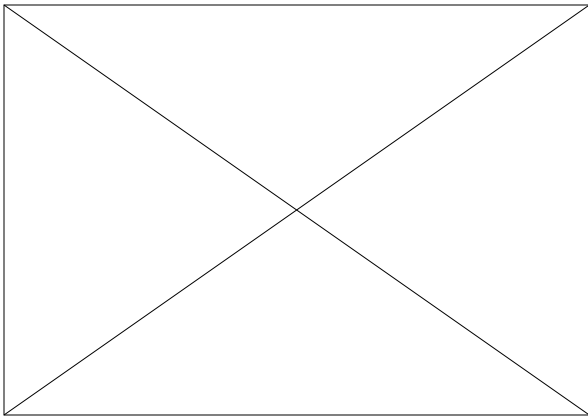


Fig. 15) particolare della fondazione dell'avancorpo.

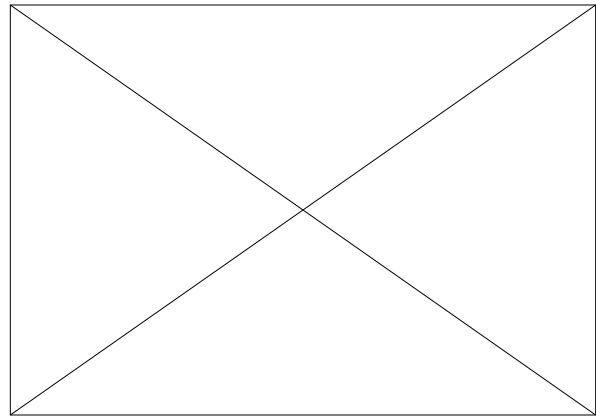


Fig. 16) l'avancorpo visto da sud.

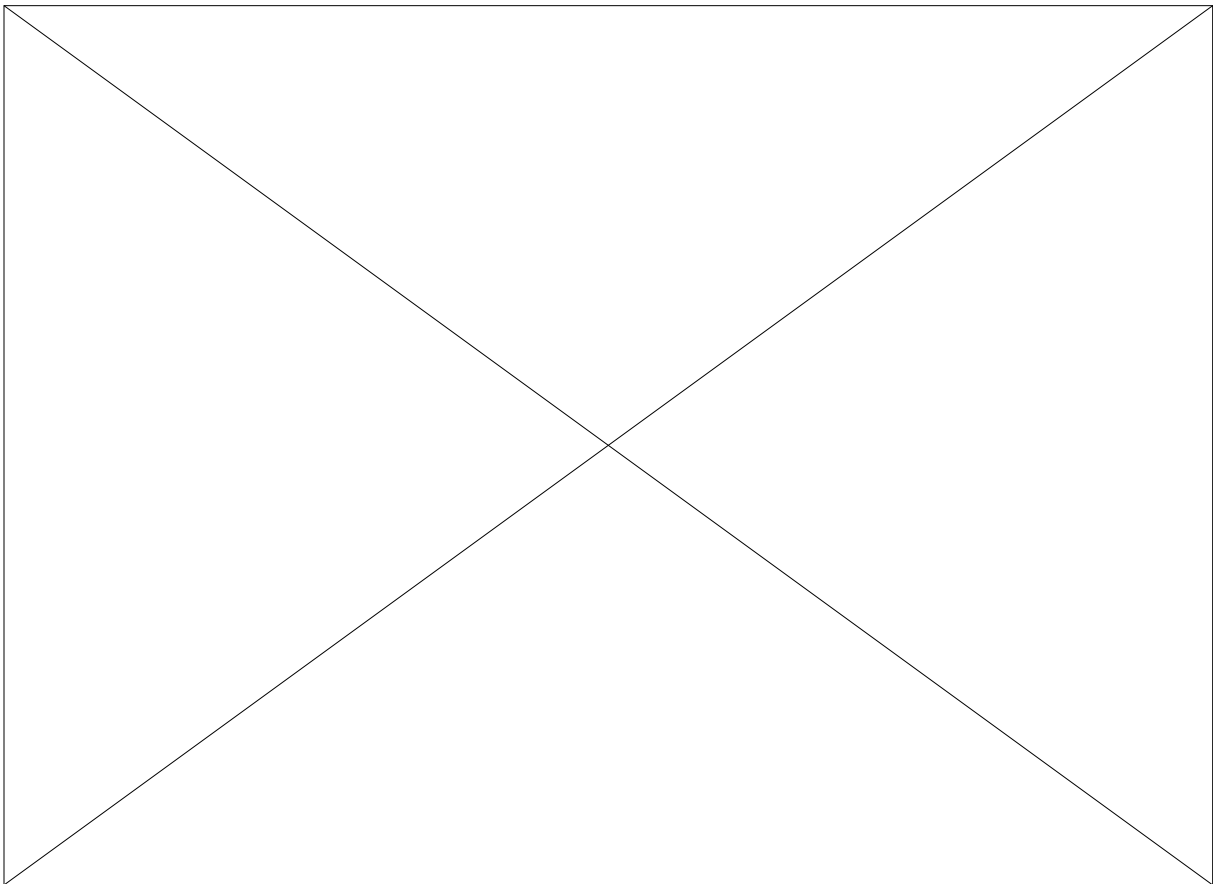


Fig. 17) mappa catastale del 1742 (Venezia Archivio di Stato).

(fig. 15) reimpiegata in due frammenti, e da mattoni anche essi di reimpiego, disposti in corsi regolari, legati da malta tenace di colore beige grigiastro; la fondazione, marcata da risega sia all'interno che all'esterno, è alloggiata in un taglio a pareti verticali. L'alzato, conservato per una altezza di circa m 3, non presenta alcun tipo di apertura: i piani pavimentali interni dovevano essere sopraelevati, in corrispondenza dei fori d'imposta rinvenuti a m 1.50 dalla fondazione e posti ad intervalli regolari (circa m 2 l'uno dall'altro sul lato lungo); ne è prova anche la presenza, all'interno dell'avancorpo, del terreno di risulta delle trincee di fondazione, sistemato e regolarizzato a ridosso del precedente muro, al di sopra del quale è stato rinvenuto un consistente livello di materiale organico sciolto (abbondanti resti faunistici e frammenti ceramici) evidentemente gettato dall'alto.

La tecnica costruttiva dell'alzato è a doppio paramento con *opus cementicium* all'interno; i paramenti esterni, ed in particolare quello ovest, sono realizzati in una sorta di *opus quadratum* reso irregolare dall'utilizzo esclusivo di materiale di reimpiego (fig. 16); grossi elementi, sempre di forma quadrangolare, vengono posti con i lati lavorati all'interno del muro, regolarizzando i corsi di posa con l'uso di mattoni frammentati legati da malta; tra un elemento lapideo e l'altro sono talvolta presenti, solo in senso verticale, delle sottili intercapedini, riempite in modo sommario da scaglie o frammenti minuti di laterizi. Da notare la presenza di grosse lastre o elementi lapidei orizzontali trapassanti (ammorsati cioè ad entrambi i paramenti) poste ad intervalli regolari ed aventi funzione statica.

I paramenti interni vedono invece l'impiego di elementi lapidei quasi esclusivamente nel primo corso di alzato ed in prossimità degli an-

goli, con una netta prevalenza di elementi laterizi, disposti in corsi subregolari - regolari; nel primo tratto di alzato è presente una alternanza non molto regolare di corsi di laterizi posti di piatto e corsi di laterizi posti inclinati, con direzioni alterne; nel lato lungo è inoltre presente un tratto centrale con laterizi frammentati disposti a spina di pesce, che sembra costituire una sorta di motivo ornamentale.²⁷

A questo avancorpo viene successivamente addossata una struttura muraria a forma di "L", che corre per lungo tratto parallela al muro SE-NW, della quale sono stati messi in luce alcuni lacerti riferibili alla fondazione ed un tratto di alzato conservato per circa due metri (altezza 2 m circa, larghezza 0.50 m): la fondazione, profonda 0.80 m, e marcata da risega, è realizzata con materiale di recupero romano (basoli in trachite, lastre calcaree, un frammento di mosaico) nella parte basale, poi con predominanza di elementi laterizi legati da malta, disposti in corsi regolari; l'alzato è costruito in corsi regolari di laterizi, spesso frammentati, legati da abbondante malta biancastra, parzialmente coprente i laterizi stessi; tale muro viene quindi a costituire un raddoppio e dunque una più decisa fortificazione del lato SW, che, come detto sopra, si presentava più debole di quello SE.

Vale la pena infine segnalare che ancora in una mappa catastale del 1742 (fig. 17) viene riportata in questa zona la presenza di una possente struttura muraria indicata come "muro del Re", il cui andamento corrisponde puntualmente a quello di questi due muri affiancati; tale sopravvivenza viene del resto confermata dalla datazione del materiale rinvenuto nella trincea di spoliazione.

(Daniela Castagna, Margherita Tirelli)

²⁷ Sull'utilizzo della tecnica "a spina di pesce" in murature di epoca altomedievale si veda CAGNANA A. 1994, pp. 43-44 e ADAM J.P. 1988, pp. 156-157; un motivo a spina di pesce

con scopo ornamentale è presente ad esempio, nell'abside della chiesa paleocristiana di Incino, in comune di Erba (ZASTROW O. 1992, fig. 13).

BIBLIOGRAFIA

- J.P. ADAM 1982, *L'architecture militaire grecque*, Paris.
- C. BALISTA 1994, *Evidenze geomorfologiche, sedimentologiche e stratigrafiche relative ad alcuni tratti di antiche infrastrutture geo-idrauliche alla periferia d'Opitergium*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto*, X, Treviso.
- V. BIERBRAUER 1990a, *Il ducato di Tridentum*, in *I Longobardi*, Milano.
- V. BIERBRAUER 1990b, *Un castrum d'età longobarda: Ibligo-Invillino*, in *I Longobardi*, Milano.
- I. BÓNA 1990, *I Longobardi in Pannonia*, in *I Longobardi*, Milano.
- G.P. BROGIOLO, A. BRENDA 1985, *Piadena, loc Castello 1984. Lotti 2 e 3* "Archeologia Medievale", XII.
- G.P. BROGIOLO (a cura di) 1988, *Lo scavo di Via Alberto Mario*, in G. PANAZZA, G.P. BROGIOLO, *Ricerche su Brescia altomedievale*, Brescia.
- G.P. BROGIOLO 1993, *Brescia altomedievale. Urbanistica ed edilizia dal IV al IX secolo*, Mantova.
- G.P. BROGIOLO 1994, *Edilizia residenziale in Lombardia (V-VIII secolo)*, in *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, Mantova.
- B. CALLEGHER 1992, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto. Provincia di Treviso. Oderzo*, Padova.
- M. CATARSI DALL'AGLIO 1994, *Edilizia residenziale tra Tardoantico e Altomedioevo: l'esempio dell'Emilia occidentale*, in *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, Mantova.
- G. CAVALIERI MANASSE 1993, *Le mura di Verona*, in *Mura delle città romane in Lombardia*, Como.
- A. CERESA-MORI 1990, *Le mura*, in *Milano capitale dell'impero romano 286-402 d.C.*, Milano.
- A. CERESA-MORI 1993, *Milano - Le mura Massimianee*, in *Mura delle città romane in Lombardia*, Como.
- G. CIAMPOLTRINI 1990, *Due orecchini bizantini da Luni*, "Archeologia Medievale", XVI 1989, Firenze.
- S. GELICHI 1994a, *Pozzi-deposito e tesaurizzazioni nell'antica Regio VIII - Aemilia*, in *Il tesoro nel pozzo. Pozzi deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia*, S. Gelichi e N. Giordani (a cura di), Modena.
- S. GELICHI 1994b, *L'edilizia residenziale in Romagna tra V e VIII secolo*, in *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, Mantova.
- G.M. FACCHINI 1990, *I tesoretti*, in *Milano capitale dell'impero romano 286-402 d.C.*, Milano.
- R. FARIOLI CAMPANATI 1982, *La cultura artistica nelle regioni bizantine d'Italia dal VI all'XI secolo*, in *I Bizantini in Italia*, Milano.
- B. FORLATI TAMARO, *Da una colonia romana a una città-stato*, in *Da Aquileia a Venezia*, Milano 1980.
- S. LUSUARDI SIENA 1984, *Sulle tracce della presenza gota in Italia: il contributo delle fonti archeologiche*, in *Magistra Barbaritas*, Milano.
- A. MALIZIA 1988, *Oderzo: Via Umberto I*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", IV, Treviso.
- G.C. MENIS (a cura di) 1990, *I Longobardi*, Milano.
- G. RAVEGNANI 1983, *Castelli e città fortificate nel VI secolo*, Ravenna.
- A. RIEGL 1953, *Industria artistica tardoromana*, Firenze.
- G. SENA CHIESA 1966, *Gemme del Museo Nazionale di Aquileia*, Padova.
- M.L. STOPPIONI PICCOLI 1983, *Le anfore*, in *Ravenna e il porto di Classe*, Imola.
- A. TAGLIAFERRI 1990, *Il ducato di Forum Iulii*, in *I Longobardi*, Milano.
- A.M. VISSER TRAVAGLI 1992, *Lo scavo nel comparto di S. Romano: analisi di un'esperienza archeologica*, in S. GELICHI (a cura di), *Ferrara prima e dopo il Castello*, Ferrara.
- E. ZANINI 1994, *Introduzione all'archeologia bizantina*, Roma.